

**«Una testimonianza di azione e d'amore»**

a cura di Michela Trevisan

*Anna Pozzi, giornalista della rivista Mondo e Missione, nel luglio del 2002 ha trascorso una settimana a Borama, nel Somaliland, ospite di Annalena Tonelli. Le abbiamo chiesto come ricorda in quei giorni Annalena, uccisa il 5 ottobre scorso.*

«Annalena era una donna straordinaria, lavorava moltissimo, e quasi non mangiava. Mi ha colpito la sua umiltà, la sua grande forza, la sua sincerità, la sua devozione assoluta ai poveri e agli ammalati. Inizialmente dovevo raggiungere Mogadiscio, ma poi non mi è stato possibile. Allora sono stata da lei, intenzionata a chiederle un'intervista. Una delle cose che mi hanno colpito è stato il mio approccio. Io ero infatti preparata a fare il mio lavoro, cioè a sedermi con lei per intervistarla. Non mi è mai stato possibile farlo, non in questo modo almeno. Per lei era inconcepibile rilasciare un'intervista. Il suo unico pensiero era per i bisognosi. Mi ha concesso però di seguirla nel suo lavoro quotidiano.

Una testimonianza fatta di azione, più che di parole. L'esperienza mi ha toccato profondamente. Con lei era impossibile stabilire un rapporto giornalista-intervistato: il suo carisma, la sua umanità ti toccavano nell'intimo. La sua umiltà e riservatezza venivano dal profondo. Anche per questo, forse, la sua opera è stata riconosciuta solo recentemente, non solo dalle Nazioni Unite, ma anche dall'opinione pubblica. Ricordo che non volle mai farsi fotografare, e io per avere una sua foto da pubblicare doveti chiederla a un suo collaboratore, che la staccò dalla bacheca dell'ospedale».

**Come trascorrevano le sue giornate?**

Si alzava molto presto la mattina. Quando mi alzavo, non mi restava che raggiungerla nel suo ospedale, dove già stava assistendo i suoi circa 300 pazienti. Prima visitava i degenti, poi riceveva i malati esterni. Ascoltava tutti, parlava con loro e poi decideva se ricoverare, fare analisi più accurate o prescrivere terapie a domicilio... Nel frattempo risolveva un mucchio di problemi, gestiva il lavoro in ospedale, si occupava delle risorse. Solo la sera si concedeva un pasto, molto povero, e un po' di riposo. Mi sono sempre chiesta con quale forza sopportasse quella mole di impegni e di lavoro, con un fisico apparentemente fragile e minuto come il suo.

**Com'era la situazione intorno a lei? Aveva difficoltà nel reperire farmaci e alimenti per i malati?**

Va detto che quella zona del paese, pur molto povera, gode per lo meno di una discreta tranquillità. Da alcuni anni non ci sono veri e propri scontri armati, anche se la tensione è alta per il continuo pericolo di aggressioni. Di aiuti ne arrivano davvero pochi, il profilo delle piccole ong che vi lavorano è basso e, d'altra parte, Annalena si diceva molto orgogliosa della propria indipendenza dagli aiuti internazionali. Riusciva a procurare il necessario per far funzionare l'ospedale: «Nei momenti di crisi - diceva - c'è sempre la provvidenza».

**Annalena Tonelli è stata freddata con un colpo di fucile alla testa. Per come l'hai conosciuta poteva essere un personaggio scomodo in quell'ambiente?**

Lei era una donna sola, una cristiana che viveva tra i musulmani. Umilmente, con la gente. Dopo tanti anni passati in Somalia parlava perfettamente la lingua, conosceva abitudini, usi, credenze, leggende, conosceva la religione e la rispettava. Non era lì per fare proselitismo ma per aiutare i malati. Era amata e rispettata da tutti, anche dai musulmani che le chiedevano spesso di convertirsi, considerando questo un onore.

È possibile che ciò non piacesse agli integralisti. Lei curava la tubercolosi, rendeva dunque pubblico il fatto che la malattia esiste e questo ad alcuni dava fastidio. Sapeva che sarebbe morta così, ma confidava nella protezione datale dall'amore della gente che le stava vicino.

**Se è così, perché è stata uccisa proprio ora?**

L'integralismo si è riaperto anche in quella zona negli ultimi anni. In seguito all'attentato dell'11 settembre, gli Stati Uniti hanno intensificato la loro presenza militare a Gibuti e questo ha accentuato le tensioni dei fondamentalisti islamici per i quali il nemico sono gli occidentali. La situazione è di tensione costante. Una tensione che cresce e si nutre della miseria in cui vive la gente, della mancanza di prospettive di un futuro. In questo contesto è dunque possibile l'azione di alcuni fanatici o di organizzazioni estremiste.